

Renzi mediatore: no alle espulsioni

«Cercare di capire il dissenso». I «ribelli» Civati e Puppato attaccano

ROMA — Sbagliato dire oggi che non si voterà la fiducia ma un altro errore è immaginare espulsioni: la ricetta di Matteo Renzi per i mal di pancia del Pd per il governissimo è semplice, «invito ad ascoltare le parole di Letta nel discorso per la fiducia, poi i dirigenti del partito cercheranno di capire il dissenso». Per il sindaco di Firenze il governo Letta «può farcela» a patto che si abbandonino «i giochetti della politica». Non semplice, visti i recenti precedenti del Pd. E le fibrillazioni attuali. Sembra pronto infatti un documento da parte dei dissidenti — da Civati ai prodiani Sandra Zampa e Sandro Gozi, Rosy Bindi smentisce un suo coinvolgimento — da diffondere il giorno prima del voto di fiducia.

Lo stesso Renzi, che pure pare opporsi alle espulsioni, non si nasconde sul concetto di fondo: «Se non si vota la fiducia è un problemino...». In ogni caso, per lui, quella della fiducia a Enrico Letta è una partita da rimandare, almeno di qualche giorno: «È prematuro dire "io non lo voto comunque" e non si può dire neanche io "allora ti butto fuori". Credo che la stragrande maggioranza di noi voterà la fiducia e se qualcuno non la voterà ci sono le sedi op-

portune dove si discute». Ovviamente le discussioni sono in corso da un po': e certamente, all'interno del partito, perplessi e dissidenti non mancano. Cinquanta per il dissidente della prima ora, Pippo Civati, venti per Laura Puppato — per la quale i ministri Pdl dovranno essere «del minor numero possibile» — una trentina per i vertici del partito. La tensione, comunque, si fa sempre più alta: del resto Civati non usa metafore quando spiega che se i voti di sfiducia equivalessero ad espulsioni «potrebbe essere uno degli ultimi giorni del Pd, più che altro. Sarebbe una di quelle svolte indimenticabili, che come tale andrebbe salutata... Il principale azionista del governo mi sembra sia Berlusconi... Mi fanno ridere quelli che nel partito la settimana scorsa dicevano "mai al governissimo" e ora lo votano. A chi mi riferisco? Più o meno tutti i dirigenti». Difficile ipotizzare ciò che accadrà, di certo al governo Letta arriva un via libera «condizionato» dai segretari regionali: riuniti dal capogruppo alla Camera, Roberto Speranza, tra proteste e bronci inviano alcune esplicite richieste, «no a figure impresentabili ma largo ai giovani, nessuna pressione di

Berlusconi sulla giustizia». All'incontro interviene anche Pier Luigi Bersani che ha chiesto a tutti «senso di responsabilità, si deve agire per il bene della ditta». Il tema, però, è al centro del dibattito interno: «Io sono convinta che quella di Enrico Letta sia l'ultima chance. Certo la candidatura di Prodi — ragiona il neopresidente del Friuli, Debora Serracchiani — è stata abbattuta da 101 franchi tiratori. E io, sinceramente, vorrei che uscisse dal mio partito chi fa quei trucchetti, mica Civati». Perché Civati, sul piatto, mette non solo la sua presenza nel Partito democratico: «Se mi cacciano? Dai toni che usano sembra di sì». Andrà nel Gruppo Misto? «No, magari sto a casa». E lascerà la carica di deputato? «Perché no? Farò una valutazione con chi mi ha eletto». Parole, al momento, che però raccontano le difficoltà di una parte del partito nel sostenere ministri Pdl. Poi, certo, in molti credono nella fiducia: la stessa Laura Puppato dice che ci sono «moltissime» probabilità di veder nascere l'esecutivo Pd-Pdl, ma a chi le fa notare che secondo Renzi il Pd voterà compatto, risponde gelida: «Non so da cosa desume tutte queste informazioni Renzi...». Appoggio incondizionato da parte di Bruno

Astorre: «Fiducia e sostegno, senza se e senza ma, ad Enrico Letta. È chiamato ad affrontare difficoltà enormi in un momento delicato della vita economica e sociale del Paese. Non possiamo ignorare l'appello del presidente Napolitano alla responsabilità di tutti e neppure il voto inequivocabile della Direzione del Pd». I giovani turchi promettono «lealtà» ma chiedono «innovazione». Per il deputato Dario Ginefra «espellere il dissenso è un errore, ma il Parlamento non è né la sede del congresso, né tantomeno la palestra delle vanità. Se il disagio è così profondo, anche dopo la discussione e il voto in direzione, gli stessi colleghi siano fino in fondo coerenti con la loro scelta». Per l'ex ministro del Lavoro di Romano Prodi, Cesare Dami-
miano, saranno fondamentali i nomi scelti da Letta perché «non è indifferente pensare che in un governo possano esserci Barca, Bonino, Cancellieri, Rodotà». Un altro ex ministro, Paolo Gentiloni: «Il sostegno a Letta è necessario, ed è la conseguenza inevitabile degli errori fatti negli ultimi cinque mesi». Sull'Unità, ieri, ipotesi Guglielmo Epifani per il dopo Bersani.

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

I parlamentari del Pd «a disagio» per il governo guidato da Enrico Letta, composto con il Pdl, secondo quanto detto ieri da Pippo Civati. «In questo momento voto contro, poi vedremo» ha detto il deputato democratico. «Quelli a disagio sono 50, quelli che si manifesteranno sono la metà»



Più che parlare di espulsioni, dobbiamo convincere tutti che la scelta di sostenere il governo Letta è necessaria per l'Italia. Degli errori del Pd discuteremo prima o poi, ma non scarichiamoli sul Paese **Paolo Gentiloni, Pd**



La candidatura di Prodi è stata abbattuta da 101 franchi tiratori. Io vorrei che uscisse dal mio partito chi fa quei trucchetti, mica Civati **Debora Serracchiani, Pd**

